

MERCOLEDÌ
7
NOVEMBRE
1973



Lire 50

MARGHERA: ieri sciopero dei chimici e delle imprese

Nelle assemblee gli operai ribadiscono la volontà di una lotta generale non sulla fumosa « piattaforma provinciale » ma sugli obiettivi di fabbrica su cui sono già tutti in lotta

MARGHERA, 6 novembre

Oggi a Marghera c'è stato lo sciopero dei chimici e delle imprese proclamato la settimana scorsa.

Da allora sono cambiate molte cose, al Petrolchimico i sindacati hanno riveduto il punto centrale della lotta contro la nocività, imponendo agli operai di accettare, almeno temporaneamente, che i giorni in « ore improduttive » vengano computati come ferie, e accettando di riavviare i reparti AS e PR.

Alle imprese, dietro l'esempio e la spinta della prima lotta vincente all'impresa ITA, sono state elaborate le richieste operaie e presentate ai padroni.

Tra i chimici, dove il sindacato era molto preoccupato, dopo il bidone, della reazione operaia, è stato deciso di ridurre il numero dei comandati e di mantenere al minimo molti impianti rendendo lo sciopero leggermente più incisivo, già ieri comunque i sindacalisti avevano cominciato un'assemblea al posto della manifestazione, che secondo loro sarebbe fallita. E' con questa situazione che si è giunti allo sciopero: e gli operai hanno scioperato tutti compattamente, ma sono rimasti a casa, rifiutando qualsiasi iniziativa sindacale.

Da ieri in fabbrica tutti dicono che non ne vogliono più sapere né di obiettivi generici né di bidoni sindacali. Stamattina al cancello le avanguardie della Chatillon dicevano: «La prossima fuga di gas non entra più nessuno in nessuna fabbrica della seconda zona, i cancelli generali stanno il blocco non ». Già ieri l'esecutivo di fabbrica della Chatillon è andato in direzione per chiedere una risposta sulla piattaforma presentata la scorsa settimana, dicendo che se la risposta tarda o è negativa ver-

La manifestazione europea del 18 sul Cile

Sul giornale di ieri abbiamo illustrato le ragioni per cui riteniamo necessaria e positiva la presenza militante e di massa della sinistra rivoluzionaria alla manifestazione europea sul Cile del 18 novembre a Torino. Oltre a noi, numerose organizzazioni, fra le quali Avanguardia Operaia e il Manifesto, si sono dichiarate favorevoli a una presenza unitaria delle forze rivoluzionarie a Torino, e di sponibili a coordinare l'impegno di mobilitazione, così come numerose forze della sinistra rivoluzionaria europea.

Da parte sua il comitato promotore non ha invece preso sino ad ora posizione sulla questione del diritto alla parola per le forze rivoluzionarie alla manifestazione.

ARMATI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto oltre mezzo milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 718.835
Totale precedente L. 77.901.890

Totale complessivo L. 78.620.725

ranno intensificati gli scioperi.

Come alla Chatillon, ormai in tutte le fabbriche, il problema all'ordine del giorno non è la piattaforma provinciale dei sindacati sulla nocività e lo « sviluppo alternativo », che è assolutamente generica e fuorviante, ma sono gli obiettivi operai e le piattaforme aziendali e di reparto su cui tutti si considerano già in lotta.

Anche all'assemblea delle imprese metalmeccaniche la volontà operaia è venuta fuori in modo assolutamente chiaro. Gli obiettivi sono fissati:

20.000 lire per tutti, pagamento anticipato della mutua, mensa e trasporti gratis, abolizione della nocività.

Gli operai hanno criticato innanzitutto il fatto che ci fossero soltanto due ore di sciopero e poi la divisione di ore voluta dai sindacati: « Gli obiettivi sono presso a poco gli stessi per tutti e invece ci sono 24 ore per i chimici, 4 per gli edili, e per i metalmeccanici solo due. Dovevano invece essere 24 ore per tutti: è ora di finirli con le divisioni. Dobbiamo fare la lotta generale tutti uniti ».

VIA FATEBENEFRAELLI COME PIAZZA FONTANA

Strage di Bertoli: COMINCIA LA SERIE DEI TESTIMONI ASSASSINATI

La morte misteriosa di un israeliano al centro dell'inchiesta sulla strage davanti alla questura - Una nuova pista che si apre dopo sei mesi in cui l'inchiesta non ha fatto alcun passo in avanti

MILANO, 6 novembre

La misteriosa morte di un ragazzo israeliano avvenuta il 22 maggio scorso è ora al centro delle indagini sulla strage di via Fatebenefratelli. Moshe Kats era uno studente di ingegneria, israeliano residente a Milano con altri due studenti. Il giorno 22 maggio i suoi compagni di casa lo trovarono morto nella vasca da bagno, apparentemente asfissiato dal gas dello scaldabagno. Venne aperta un'indagine affidata al giudice Corbetta, ma prima che il magistrato potesse vederlo il cadavere venne inviato in Israele non si sa da chi.

Per caso in questi giorni il magistrato che ha in mano l'istruttoria sulla strage, Lombardi, è venuto a conoscenza di questa altra inchiesta e subito è venuto fuori che del fatto lui aveva avuto notizia da una misteriosa donna che aveva telefonato a un giornale perché voleva fare delle rivelazioni sulla strage e poi era scompar-

sa. Nello stesso mese di maggio, infatti una ragazza che aveva dichiarato di chiamarsi Adriana aveva telefonato alla «Notte» dicendo che il suo ragazzo era stato ucciso perché sapeva molte cose sulla strage e aveva espresso l'intenzione di andare dal magistrato.

Tutti i successivi tentativi di Lombardi per mettersi in contatto con lei erano però falliti e non se ne era più trovata traccia. Ora, a sei mesi di distanza si scopre questa altra inchiesta che è andata avanti parallela senza che mai il giudice Corbetta si sia sognato di parlarne con Lombardi.

Lombardi ha interrogato tutti gli amici del ragazzo morto che è riuscito a trovare, ma fra loro nessuna Adriana.

Questa nuova pista si apre a distanza di 6 mesi, in cui l'inchiesta sulla strage è praticamente rimasta ferma grazie anche al boicottaggio aperto dei vari servizi segreti.

RIPRESA E "TREGUA"

Al di là del dibattito verbale, la fase 2 del governo Rumor resta dominata, come lo è stata tutta la fase 1, da due problemi legati tra di loro da un rapporto di causa ed effetto: la tregua sociale e la ripresa produttiva.

La tregua sociale, dopo la fase 1, che è stata, per così dire, un periodo di sondaggio, per mettere alla prova e compromettere fino in fondo i vertici revisionisti nei confronti della lotta operaia, viene oggi gestita, principalmente su due terreni: un nuovo genere di « concertazione » della politica economica e la « vertenza Fiat ».

La DC non ha ancora risposto ufficialmente alle profferte di Berlinguer, preferisce lasciar fare alla stampa borghese; (il che tra l'altro è fonte di continuo compiacimento nel gruppo dirigente revisionista) senza mettere in pericolo i suoi precari equilibri interni con dichiarazioni che la sbilancerebbero troppo. Sta di fatto che, dietro le parole, pare ormai avviato un rapporto di consultazione permanente — mai smentito dagli interessati — tra i ministri del governo Rumor e gli « esperti » del PCI sui singoli atti della politica governativa: per cui, pare che bazzecole come il blocco dei prezzi, i tagli alla spesa pubblica (gli unici finora resi noti, che riguardano consistenti residui passivi relativi a spese per investimenti), l'aumento della benzina, lo scordo per le pensioni e, per finire, il condono fiscale, siano state fatte con una specie di « supervisione » dei dirigenti del PCI.

Assai più grave, perché qui non si tratta solo di « voci », anche se confermate da una pratica quotidiana, è il modo in cui è stata impostata la vertenza Fiat, considerata giustamente, sia dai padroni che dalla classe operaia, come il punto di riferimento di tutto lo schieramento di classe. Manca quasi totalmente, sia da parte dei padroni che dei sindacati, la sicurezza di riuscire a tenere sotto controllo l'iniziativa autonoma operaia. Il problema allora diventa quello di sommergere la lotta sotto il trauono delle proposte revisioniste, in modo che la voce degli operai della Fiat arrivi al resto della classe operaia completamente distorta, e la lotta perda così di mordente. C'è un precedente: vi ricordate la vertenza aziendale del 1971 e il trauono sollevato intorno al « nuovo modo di produrre l'automobile »? Sembrava che allora questo fosse il problema centrale per tutti: i sindacalisti gridavano che bisognava produrre automobili in modo diverso, e i padroni gli davano corda sui loro giornali. In realtà

tutta quella polemica, e la stessa piattaforma sindacale, non avevano altro significato che quello di sovrapporsi alle rivendicazioni autonome operaie (in tutte le assemblee di Mirafiori fu approvata una piattaforma autonoma che aveva al centro l'obiettivo — vecchio ma ancora sacrosanto — della 2° categoria per tutti e quello del pagamento delle ore di « scivolamento ») e all'iniziativa autonoma di lotta (la lotta ci fu, soprattutto contro la « messa in libertà » con cartel durissimi e una vera e propria caccia ai capi e alle guardie; anche il danno alla produzione fu consistente, ma il suo peso e il suo significato politico furono completamente offuscati dal modo in cui la lotta fu presentata nelle altre fabbriche, come una lotta per « produrre in modo diverso »). Mettete, al posto della 2° per tutti e del pagamento delle ore di scivolamento, le 40.000 lire di aumento mensili e il premio a tantum; mettetevi, al posto del « nuovo modo di produrre l'automobile » il « nuovo modello di sviluppo »; mettetevi al posto dei « comitati cotti » e dell'abolizione di 10 minuti di pausa contemporanea il « 6 x 6 » e il « pieno utilizzo degli impianti », e avrete un quadro della tattica con cui i revisionisti vanno alla vertenza Fiat. E avrete anche un quadro di quali sono i problemi di gestione della lotta con cui l'iniziativa operaia, e le avanguardie autonome, devono fare i conti.

Il problema di fondo è questo: che senza una generalizzazione non ci può essere alcuna vera lotta sul salario, né alla Fiat né altrove.

Tregua significa oggi imposizione alla classe operaia dei due cardini della politica economica del governo che segnano la continuità tra Andreotti e Rumor, vale a dire, il saccheggio dei salari con l'inflazione e l'aumento della produzione con l'intensificazione dello sfruttamento. Ad essi è legata, come a un filo, la ripresa economica.

E' di questi giorni la pubblicazione di alcuni dati dell'ISTAT che registrano un aumento della produzione industriale del 7 per cento in un anno. E' dal '64 che non si registrava più un balzo di questo genere; eppure, nei commenti della stampa borghese il tono di soddisfazione con cui venivano dati era — a dir poco — « cauto ». La verità è che, dopo averla invocata e annunciata, con dei falsi allarmi, per almeno tre anni, la classe dominante aveva appena avuto il tempo di convincersi che si, questa volta, nonostante il contratto dei metalmeccanici e l'occupazione di Mirafiori, la ripresa c'era davvero,

per rendersi subito conto di quanto essa fosse, e resti, precaria, esposta al primo soffio di vento. Di fatto la ripresa è il frutto più genuino della « politica economica » di Andreotti, il frutto cioè di un attacco senza precedenti al salario operaio, accompagnato da regali senza precedenti ai padroni e sfruttatori di ogni sorta; dagli alti burocrati, agli « esportatori » e agli speculatori. Fantani e Rumor si erano forse illusi, ma soprattutto avevano cercato di illudere, che, una volta messo in moto il meccanismo della ripresa, fosse possibile raccogliergli e indirizzarne i frutti in modo meno banditesco e più previdente, di tutte le caratteristiche del « modello » italiano, fondato su bassi salari, bassi investimenti, intensificazione dello sfruttamento e forte dipendenza dalle esportazioni. E la stessa continuità della ripresa è legata indissolubilmente al mantenimento delle condizioni che l'hanno messa in moto; con in più alcuni svantaggi rispetto alla posizione relativamente « comoda » di Andreotti. Da un lato alcune misure che a loro tempo sono state decisive, stanno esaurendo il loro effetto, e non sono più rinnovabili: è il caso, per esempio, della svalutazione della lira, che è stata decisiva nel permettere ai « nostri » esportatori di mantenere le loro posizioni sul mercato internazionale, pur in presenza di un forte aumento dei prezzi all'interno. Dall'altro lato, quelle stesse strozzature che nel '63 e poi nel '69 hanno interrotto le precedenti fasi di espansione, si ripresentano oggi in tempi tanto più ravvicinati quanto più le contraddizioni del « modello italiano » sono state esasperate. Fra queste la più importante è la cosiddetta « rigidità » del mercato del lavoro che sostanzialmente significa la incapacità dei padroni italiani di far funzionare l'enorme esercito di disoccupati che esiste nel nostro paese come deterrente nei confronti delle lotte degli operai occupati: problema che si è regolarmente presentato, nella storia dell'Italia del dopoguerra, a scadenze progressivamente più ravvicinate. Di qui il rapporto strettissimo di causa ed effetto che c'è tra il mantenimento della tregua e la ripresa produttiva. Quest'ultima, in nessun caso potrebbe sopravvivere a una nuova massiccia ondata di lotte operaie, né, tantomeno, a un effettivo recupero salariale, da parte degli operai, di quanto l'inflazione ha loro rapinato negli ultimi due anni.

Ma non è solo la lotta salariale che mette in forse l'avvenire della ripresa: l'economia italiana ha sempre più l'aspetto di un fucile nella tempesta di una crisi dello sviluppo capitalistico internazionale. Basta pensare al caso del petrolio: se l'Italia non subirà una drastica riduzione dei rifornimenti (cosa che potrebbe significare, non un inverno al freddo, ma un quasi totale arresto della produzione in tutti i settori), nella migliore delle ipotesi subirà un aggravio del proprio deficit commerciale pari a 1.000 miliardi.

Questo accadrebbe in aggiunta a un deficit commerciale complessivo che si va tranquillamente avvicinando ai 2.500 miliardi (cifra record nella storia dell'economia italiana, che è stata coperta solo grazie al massiccio indebitamento della banca centrale verso l'estero). Ma proprio quest'ultima misura fa vedere di quanto l'economia italiana si stia avvicinando a quella tipica di un paese sudamericano, totalmente imbavagliato e subordinato dai suoi debiti verso l'estero.

Ma i problemi non si fermano qui: per il 1974 si prevede un generale rallentamento dell'economia mondiale (che potrebbe anche subire un drastico tracollo nel caso di un consistente blocco del petrolio). Ciò è destinato ad avere un effetto moltiplicato su una economia come quella

(Continua a pag. 4)

MEDIO ORIENTE - MENTRE ISRAELE VIOLA NUOVAMENTE LA TREGUA

Le proposte di «pace» di Kissinger al vaglio degli arabi Dichiarazioni filoarabe della CEE e del Giappone

Restituzione del Sinai, smilitarizzato e « sotto controllo internazionale » all'Egitto, libertà di navigazione per tutte le navi nel Canale di Suez, Gerusalemme in mano agli israeliani, Golan smilitarizzato e sotto controllo dell'ONU, questi sarebbero i punti fondamentali — per quel che riguarda i nuovi confini da stabilire fra Israele e stati arabi — del « piano di pace » americano che Kissinger proporrà in questi giorni ai dirigenti arabi nel corso del suo viaggio in Medio Oriente. Per quel che riguarda il destino dei palestinesi — scrive ancora il giornale libanese Al Anwar, che ha diffuso il presunto contenuto del piano USA — la proposta Kissinger prevederebbe una « fondamentale modifica della frontiera sulla riva occidentale del Giordano in base alla quale Israele avrà alcuni punti strategici a Hebron e Qalqila ». Questi « punti strategici » sarebbero creati con l'evidente scopo di controllare lo « stato indipendente palestinese ».

ha avuto oggi un nuovo incontro con Hassan il re del Marocco; quanto al vertice panarabo, mentre fonti del Cairo affermano che il governo egiziano non lo ritiene « opportuno nel momento attuale », secondo altri due giornali libanesi — « An Nahar » e « Al Anwar » — ne sarebbero stati già stabiliti la data e l'ordine del giorno. Il 12 novembre — scrive Al Anwar — « la maggior parte dei capi di stato arabi » e il presidente dell'OLP Arafat si incontreranno ad Algeri per discutere i seguenti punti: « posizione degli USA e pressioni che Washington potrebbe esercitare su Israele; partecipazione araba ad una conferenza di pace, con la mediazione di una terza parte; rappresentanza del popolo palestinese ai negoziati; problema dell'« entità palestinese » e del territorio che potrebbe eventualmente costituire uno « stato palestinese ».

Ma in attesa di nuovi fatti che rompano la situazione di stallo in cui ri-

stagna la questione mediorientale, gli effetti della guerra arabo-israeliana si stanno facendo sentire soprattutto nei paesi terzi. La decisione dei paesi arabi produttori di petrolio di ridurre ulteriormente la quota di produzione del greggio sta provocando una crisi senza precedenti in tutto il mondo occidentale, e nei rapporti interimperialistici. Rientrata — per il momento — la polemica fra USA ed Europa, sembra ora destinata ad acuirsi quella fra i nove della CEE: come noto gli arabi hanno decretato l'embargo petrolifero nei confronti dell'Olanda — accusata di atteggiamento filoisraeliano — la quale ha reagito chiedendo la « solidarietà » degli altri membri della Comunità per far fronte alla mancanza di benzina che già ha costretto il suo governo a prendere alcune misure (fra cui il divieto per le auto di circolare la domenica). In sostanza l'Olanda chiede in nome dello « spirito europeistico » che gli altri

Ma i problemi non si fermano qui: per il 1974 si prevede un generale rallentamento dell'economia mondiale (che potrebbe anche subire un drastico tracollo nel caso di un consistente blocco del petrolio). Ciò è destinato ad avere un effetto moltiplicato su una economia come quella

(Continua a pag. 4)

I GIORNI DELLO STADIO

DI PAOLO HUTTER

LO STADIO NACIONAL

Al racconto della mia esperienza nello Stadio, dell'ambiente che c'era e delle cose che si dicevano, vorrei premettere un quadro generale sul funzionamento di questa mostruosa macchina di prigionia di massa.

E' stato chiamato stadio-lager, campo di concentramento ecc. E' difficile dire che cosa fosse esattamente, eravamo in stato di «fermo» e non di arresto, ma molti prigionieri venivano torturati. Una gigantesca retata continentale contro i lavoratori di Santiago e la sinistra latino-americana, un esempio ideologico e pratico delle nuove caratteristiche del fascismo imperialista.

Solo adesso dopo esserci stato tre settimane, e aver confrontato attentamente la mia esperienza con quella di altri, posso tracciare questo quadro. La dentro non si poteva sapere e capire quasi niente: si costruiva e ci costruivamo lentamente, pezzo per pezzo, una ipotesi su cosa poteva succedere, salvo doverla poi cambiare e salvo essere sempre rimasti all'oscuro, quasi certamente, delle cose più terribili successe.

Lo Stadio Nacional deve aver cominciato a funzionare come centro di raccolta dei prigionieri tra il 13 e il 14 settembre. Già dall'11 sera funzionava invece lo Stadio Cile (palazzetto dello sport) dove sono state deportate alcune migliaia di prigionieri; di questi, centinaia sono stati torturati nel sotterraneo, decine sono stati fucilati o massacrati davanti a tutti. Mi è impossibile invece dare un quadro di cosa succedeva nelle «Comisarias» e nelle caserme della città, per le quali sono passati quasi tutti i prigionieri degli stadi, molti altri ci sono rimasti, molti altri sono tenuti prigionieri lì.

Allo Stadio Nacional sono stati poi trasferiti i superstiti dello Stadio Cile, in stato di «choc» collettivo. Tra il 14 e il 15 sono stati portati migliaia di prigionieri. E' quasi certo che in quei giorni è stata fucilata gente dentro o nei pressi dello Stadio Nacional perché si sentivano colpi di fucile, si vedeva che chiamavano gente che poi spariva, e si viveva in una situazione di totale disinformazione, i soldati e gli ufficiali erano molto tesi. Dopo il 16-17 non ci sono state fucilazioni nello stadio, il che non esclude che sia stata portata via gente e fucilata altrove. Ricordo che alle vol-



te per giorni e giorni i militari cercavano qualche prigioniero che non si trovava più. Calcolo che fino a oggi, primi di novembre, in cui stanno definitivamente sgombrando lo stadio, ci siano passate più di 12.000 persone (compresi quelli che rimangono), quasi tutte arrestate a Santiago. Di questi, il 15 per cento circa stranieri; e tra gli stranieri, in maggioranza i boliviani, brasiliani, uruguayani, e argentini. Quasi tutti i prigionieri sono stati presi nei rastrellamenti sui luoghi di lavoro, fabbriche, uffici, ministeri o quartieri popolari, oppure in casa, per denuncia in genere di qualche vicino. Molti stranieri sono stati presi anche per strada, come me, solo perché sono stranieri. Allo stadio, naturalmente, non arrivavano quelli presi in combattimento o comunque con armi, né, in genere, i dirigenti politici. Effettivi dell'esercito si occupavano della custodia e mantenimento dei detenuti, alloggiati a gruppi di circa 100 negli spogliatoi, nei corridoi o negli stanzoni scavati lungo tutto lo stadio. A partire dal 17-18 ci portavano

quasi tutti i giorni a sedere qualche ora sulle gradinate. L'altoparlante dello stadio veniva usato per chiamare Junghe liste di nomi e interrogatori, appelli, trasferimenti.

Due volte al giorno passavano a distribuire qualcosa da mangiare nei corridoi, uno «spogliatoio» alla volta usciva in coda a ricevere la scodella. Non si poteva ricevere niente da fuori, solo dopo il 25 settembre hanno cominciato a consegnare pacchetti dei familiari, solo vestiti, il cibo lo requisivano e non si poteva ricevere niente da leggere. In quei giorni aveva cominciato ad operare un servizio di croce rossa dell'esercito e una infermeria. Qualche volta sono venuti giornalisti o funzionari dell'ONU. Per dormire per terra avevamo circa una coperta a testa.

Mi risulta che interrogassero in due luoghi, sopra la tribuna e fuori, al velodromo; ogni giorno alcune centinaia di persone venivano chiamate, parecchi venivano interrogati due o tre volte. Nella tribuna interrogavano carabinieri e poliziotti in borghese, ogni giorno torturavano una parte degli interrogati. Al velodromo interrogavano anche militari della Forza Aerea, torturavano la maggior parte degli interrogati. Era spesso casuale cascare o non sotto la tortura, consistente in alcune ore di bastonate, corrente elettrica e torture psicologiche. I torturati tornavano poi nel loro spogliatoio, in alcuni casi, erano ricoverati in infermeria.

In genere uno veniva interrogato la prima volta dopo sette-dieci giorni, raramente gli dicevano in che categoria era stato messo. Le possibilità per i cileni erano: la libertà condizionata dopo uno o più interrogatori, o il trasferimento ai tribunali militari. Libertà condizionata vuol dire che sei schedato, quasi sempre hai perso il posto di lavoro e ti devi presentare a controlli periodici. Tribunali militari vuol dire anni di galera, confino o fucilazione.

Per gli stranieri le possibilità erano: libertà (quasi nessuno) espulsione (quasi tutti) tribunali militari (una parte). Agli espulsi che non volevano tornare nel loro paese (es.: brasiliani) i militari promettevano di cercare un paese disposto ad ospitarli. Stando ancora aspettando, nello stadio o in altri centri di prigionia.

Nello stadio c'erano solo un centinaio di donne, uno spogliatoio, ma ho saputo che altre erano prigioniere nella vicina piscina.

Sono stato nello stadio dal 15 settembre al 6 ottobre, mi hanno interrogato il 2 ottobre decidendo di espellermi dal Cile. Ancora il 6 ottobre continuavano ad arrivare nuovi prigionieri, rastrellati sui luoghi di lavoro, mentre uscivano i primi grossi contingenti di operai e gente arrestata subito dopo il golpe.

La presenza dei torturatori (e della croce rossa!), la cortesia dell'altoparlante e la terribile sotto-alimentazione, la presenza di compagni di tutti i paesi, di migliaia di proletari cileni e anche di migliaia di persone di quasi tutte le classi rastrelate a caso, i discorsi degli ufficiali e dei detenuti ecc... rendevano questo stadio uno spaccato e un esempio formidabile della nuova realtà del fascismo moderno in America Latina.

La sinistra francese di fronte al Cile

A quasi due mesi dal colpo di stato, la mobilitazione a sostegno della lotta del popolo cileno è caratterizzata in Francia ancora da forti contraddizioni. La manifestazione di solidarietà convocata il 27 ottobre da tutte le forze rivoluzionarie ha visto la mobilitazione di decine di migliaia di compagni; nonostante questo tuttavia, la sproporzione tra la disponibilità che, soprattutto i giovani e gli operai hanno — per la particolare sensibilità con cui hanno seguito il susseguirsi degli avvenimenti in Cile — e le iniziative che vengono prese, sia dai rivoluzionari che dai partiti riformisti, rimane enorme.

Cerchiamo di capire il perché di questa situazione in un momento in cui appare chiara a tutti l'importanza della mobilitazione internazionale. Nella Francia del Programma Comune delle sinistre e della Unità Popolare il Cile era da tempo argomento di polemica politica, di confronti e di distinzioni. Al momento del colpo di stato tuttavia, chi ha saputo utilizzare maggiormente, nella propria reazione politica, l'emozione con cui si seguivano i fatti cileni, è stato senza dubbio il governo.

L'esercito golpista non aveva ancora finito di bombardare la Moneda che Pompidou, costantemente preoccupato a conservare e preservare il proprio governo reazionario, reagiva provocatoriamente commentando i fatti cileni come se si trattasse di tragici ammonimenti che «dal cono sud dell'America Latina venivano al popolo di Francia».

Non c'è molto da soffermarsi su questa argomentazione, né sulle dichiarazioni che dal giorno seguente Messmer, primo ministro, comincia a fare sulle garanzie che solo il gollismo reazionario al potere può dare ai francesi. E' ancor meno interessante descrivere le scempiaggini con cui per giorni e giorni la borghesia ha riempito la sua stampa. La tragicomica visione di Mitterrand che di fronte a un paese dissestato dal caos e dalla guerra civile si suicida (magari con un fucile regalatogli da Brandt), era costantemente presente nei commenti che il Figaro e l'Aurore dedicavano alla drammatica evoluzione dei fatti cileni. Anzi la trasposizione borghese del Cile in Francia, assecondata dai difensivi argomenti revisionisti che evidentemente avevano come primo scopo quello di sottolineare le «differenze», è giunta ad un punto tale nei primi giorni che del Cile dei massacri, del terrore, del nazismo dei quattro generali — ormai nessuno parlava, e l'attenzione politica era interamente rivolta alla gestione interna di ciò che stava accadendo.

Pompidou ha il vantaggio di avere mano libera e perciò, provocatoriamente, riconosce (subito dopo l'Uruguay e per primo tra i governi europei) la giunta golpista. Questa scelta è resa ancora più pesante dalla tempestività con la quale è fatta e dal contrasto che viene ad assumere rispetto alle regole generali che caratterizzano la politica estera gollista, generalmente autonoma ed anti-

americana.

Ma è evidente a tutti che è interamente dettata da considerazioni di politica interna. Le sinistre accusano il colpo. Quando, a poche ore dal golpe, le strage di Parigi si riempiono di compagni, una prima battaglia ormai è già perduta. Il PCI e il PSI sono sulla difensiva.

Nei giorni seguenti gli argomenti adottati per rispondere all'offensiva politica e di propaganda delle forze della reazione saranno per il PS la garanzia democratica data dallo sviluppo delle forze produttive in Francia (argomento che non trova alcun fondamento materiale in nessuna analisi dell'imperialismo contemporaneo) e per il PC, una presunta responsabilità totale degli estremisti nella sconfitta del programma economico di Allende.

Su questo punto il gruppo dirigente del PCF, che non esita nei giorni seguenti al golpe a distribuire un volantino carico di calunnie ed insulti contro i compagni del MIR, va anche oltre. Con rozza arroganza ideologica così «France Nouvelle» trae lezione dagli avvenimenti cileni: «Le avventure estremiste, utilizzate dalla stampa di destra, hanno largamente contribuito ad aumentare lo stato di tensione e di paura. Non si dirà mai a sufficienza fino a che punto la lotta contro l'estremismo non è necessaria soltanto in questo momento, ma è anche una lotta per l'avvenire (sottolineato nel testo)».

Una sorta di ammonimento per chiunque avesse per la testa la strana idea di utilizzare una possibile vittoria delle forze di sinistra in Francia, puntando allo sviluppo della lotta di classe ed alla crescita della coscienza politica autonoma tra le masse.

Contro questa ipotesi il gruppo dirigente revisionista si impegna «per l'avvenire». Forse anche perché ha meno fiducia in ciò che va pomposamente dicendo Mitterrand, che cioè le forze armate sono veramente fedeli alla democrazia in Francia!

Ma al di là di questo gran parlare, qualcosa preoccupa a fondo i firmatari del programma comune. Il Cile ha fatto loro capire di non aver troppa fiducia nella «capacità di controllo sui movimenti delle masse del momento in cui il governo esprime contraddizioni. Non a caso nell'ultimo comitato centrale il PC ha affrontato un solo problema: la presenza nelle fabbriche delle cellule di partito.

Le tensioni continue che si sviluppano e che spesso portano ad esplosioni autonome di lotta in fabbrica, non sono certo un punto di forza per chi pensa al controllo di classe come base per il consenso al proprio governo.

Inoltre la crescita della CFDT, un sindacato che non esce in nulla dalla prospettiva socialdemocratica, ma che preoccupa per lo spazio che offre al suo interno alle avanguardie più combattive, rende la CGT troppe volte incapace di battersi, isolata, contro gli scioperi selvaggi, l'autonomia delle forme di lotta, gli obiettivi inefficienti, l'egualitarismo.

E' sempre «per l'avvenire» dunque

che al PC interessa organizzare meglio i suoi quadri operai, i quali dentro le fabbriche «dovranno rispondere alle domande politiche anche sul Cile». E si nomina il Cile, perché del Cile si discute, e non solo nelle fabbriche. La JC (gioventù comunista) è attraversata da forti contraddizioni e molti si chiedono se veramente è solo colpa degli estremisti se in Cile si sia perduto, e non anche, ad esempio, di una linea che univa al legalitarismo il rifiuto di prepararsi allo scontro inevitabile. Il problema dello esercito, dello stato, dei legami internazionali del capitalismo comincia così a porsi anche tra coloro che erano stati, fino al giorno prima, tra i maggiori diffusori del libro-programma di Marchais: «La sfida democratica». Un libro che esemplarmente dimostrava la sottovalutazione completa di questi problemi da parte del PC, che si apprestava a governare col 51 per cento dei voti e senza il «consenso» del padronato e della grande borghesia. Da un lato dunque il PCF si trova di fronte i problemi che pongono i giovani e che sono anche largamente presenti nelle discussioni operaie, tra i più politicizzati, tra quelli della CGT e quelli della CFDT, dentro le sezioni sindacali. Dall'altro la preoccupazione di dover rimettere in discussione acquisizioni che parevano ormai scontate.

PCI e PCF

Berlinguer il 12 settembre va a Parigi. Ancora non ha scritto nulla sul compromesso storico, non ha ancora parlato del 51 per cento, eppure a Marchais si presenta preoccupato; vuole incontrare anche Mitterrand e lo incontra (non ufficialmente). La Francia lo riguarda. Se ne era già accorto ma ora si sente maggiormente coinvolto. Un breve comunicato a sostegno della resistenza (non si sa bene se unificata, divisa o disarmata), poi la discussione concreta.

Il futuro appare tempestoso. Che possibilità ci sono che le sinistre in Francia garantiscano lo sviluppo economico agli alti livelli raggiunti negli ultimi anni? Come avere l'appoggio del grande padronato senza il quale si va incontro ad una sicura crisi? Ed inoltre, i rapporti internazionali sono favorevoli? Dipende da come prosegue la ostpolitik di Brandt, da come l'Europa si pone rispetto alla offensiva americana (ora aggravata anche dai dissidi provocati dalla guerra in Medio Oriente). Da come, ed a vantaggio di chi, tende a risolversi l'antagonismo che oppone, in Italia, partito americano a partito della (seppur relativa) autonomia europea.

Questioni certo non secondarie dunque e non facilmente rinviabili. Messer in rilievo tra l'altra dalla pesante intrusione di Kissinger negli affari interni europei, che ha ricordato, a proposito del Cile, che analoghe «tragedie» si potrebbero verificare anche in Francia ed in Italia.

Come non affrontare dunque il rivolgimento che i fatti cileni impongono alla strategia della sinistra francese? Certo Mitterrand non è Allende, ma ha ancora valore il saggio «sulle prospettive di governo» scritto da Marchais in luglio o non è forse messo in crisi da ciò che è accaduto? Berlinguer ha cercato di far meglio e si è adattato alla nuova situazione sotto la bandiera del «compromesso storico».

I paladini del 51 per cento antigollista in Francia non possono fare una simile capriola tattica. I fatti non glielo consentono. Dunque crescono le contraddizioni, si sviluppa lo scontro politico.

E' chiaro che lo spazio che si apre per i rivoluzionari è enorme. Sulle loro iniziative e le loro analisi ritorneremo. Sta di fatto — ed è una constatazione importante da fare sin da ora — che il sostegno ai rivoluzionari cileni e lo sviluppo del dibattito e della riflessione sulla lotta di classe in Cile riguarda ed unifica — in certo modo — tutti i compagni che lavorano per la rivoluzione in Europa.

Thailandia

GUERRIGLIERI DISTRUGGONO UNA COLONNA GOVERNATIVA

La polizia thailandese ha annunciato oggi che unità di guerriglieri nella Thailandia nord orientale hanno tenuto imboscata ad una colonna governativa uccidendo 27 soldati e membri della milizia e ferendone 10.

I guerriglieri non hanno avuto perdite: dopo l'imboscata si sono rifugiati nella giungla.

VIETNAM: le forze di liberazione recuperano le basi di Bu Bong e Bu Prang

Le forze di liberazione sudvietnamite hanno riconquistato la base di Bu Bong, 200 chilometri a nord di Saigon in prossimità del confine cambogiano: la zona era stata occupata illegalmente dai fantocci di Thieu, all'indomani degli accordi di Parigi, come numerosissime altre che il trattato stabilisce sotto controllo del Governo Rivoluzionario Provvisorio. La battaglia attorno a questa base e a quella vicina, di Bu Prang, è durata tre giorni: nonostante il massiccio impiego dell'aviazione e dell'artiglieria, i mercenari saigonesi sono stati costretti a ritirarsi. Un portavoce di Thieu ha dichiarato che «44 dei 150 difensori di Bu Bong hanno potuto

raggiungere le linee governative mentre nulla si sa della sorte degli altri come anche dei 150 difensori di Bu Prang».

Anche la base di Bien Hoa, ad appena 20 chilometri dalla capitale sudvietnamita è stata attaccata dai partigiani: la base è la seconda in ordine di importanza del Vietnam del sud.

L'offensiva dei compagni vietnamiti per il recupero delle zone liberate è stata stabilita in risposta alle continue violazioni della tregua da parte di Saigon dopo che per mesi e mesi la RDV e il GRP hanno denunciato il provocatorio atteggiamento di Van Thieu e la sua chiara volontà di ignorare le clausole dell'accordo di pace.

ARMII AL MIR CILENO!

BARI: compagno AIAS 2.000; Antonio Totarofila, radicale 2.000; avvocato democratico 1.500; Mario e Ciccio 5.000; De Lucia, direttivo provinciale PSI 3.000.

MESSINA: raccolte dalla sede 50 mila.

TORINO: compagno di Catania 12.500; tredici rivoluzionari 87.500; Gianfranco F. 1.000; comitato operaio Michelin-Dora 23.500.

BOLZANO: liceo scientifico 5.000; raccolte da Laura 2.000; insegnante di Bressanone 1.000.

CANNETO SULL'OGGIO (MN): raccolte allo spettacolo organizzato dal circolo «F. Montanari» 10.160.

TERAMO: compagni PID BAR Iulia; Ivano, Gerardo, Giancarlo, Massimo, Franco, Barba, Leandro 5.000.

SALERNO: Virginia 10.000.

FERRARA: operai Eridania B. 20 mila.

TRAVAGLIATO (BS): centro d'alternativa culturale 13.000.

PALESTRINA (Roma): i compagni del collettivo Politico Liceo Eliano 8.500.

ROMA: compagni e simpatizzanti IRI (terzo versamento) 55.000; raccolte da un compagno 50.000; collettivo operai-studenti del Costelli 17.600; dipendenti CRI 5.000.

NAPOLI: raccolte dalla sede 137.000.

ALESSANDRIA: Mauro e Roberto 15.000; Anna e Vito 10.000; compagna 1.000; compagno ospedaliero 2 mila; compagna bancaria 5.000; Salvatore, operaio delegato 2.500; Franco, ferroviere 5.000; compagni ferroviari DL 3.500; compagno PT 2.000; compagna 1.000; Renzo e compagna 5.000; compagno 500; compagno ferroviere 5.000; maresciallo in pensione 2.500; compagno insegnante mille; Stefano 1.000; studenti Liceo Scientifico «G. Galilei» 6.300.

MILANO

Oggi manifestazione alla BIC contro la strage della TRIFIL

Mandato di cattura contro l'amministratore della Trifil

Nelle macerie della Trifil è stato infine ritrovato il corpo del sesto operaio morto, Casella.

Il giudice Colato ha emesso due giorni fa un ordine di cattura per l'amministratore unico della Trifil, la fabbrica di bombole di gas saltata in aria provocando una strage, Pier Luigi Cuzzi. Il provvedimento che segue l'avviso di procedimento di pochi giorni fa, trova la motivazione nel fatto che dall'inchiesta sono già emerse le responsabilità precise in fatto di omissioni di cautele antinfortistiche.

Questo reato, contestato al Cuzzi, non è infatti colposo, ma presuppone una chiara volontà. Gli scoppi che si erano già verificati in precedenza e le condizioni in cui si svolgeva il processo produttivo avevano fatto prevedere l'eventualità di un disastro più grave che si è tragicamente veri-

ficato. Senza però che si provvedesse ad evitarlo.

L'inchiesta è ora tesa ad accertare, oltre alla meccanica dello scoppio, che è già abbastanza chiara, le responsabilità di altre persone, accertamento che sembra comunque molto difficile perché pare che tutti i responsabili si siano volatilizzati e che nessuno fosse a conoscenza del fatto che la Trifil lavorava un gas, pericoloso come il butano senza nemmeno l'autorizzazione dei vigili del fuoco, oltre che senza impianti di allarme e di depurazione.

Il giudice esclude che vi siano responsabilità dell'ispettorato del lavoro, in quanto la mancanza di uomini e di mezzi impedisce a questo ente un controllo delle fabbriche, fatto che già di per sé dovrebbe costituire una responsabilità.

L'unica iniziativa di lotta, in que-

sta situazione, nel più totale assenteismo del sindacato è quella presa dalle avanguardie autonome della zona romana.

Per domani alle ore 17 è stata indetta una manifestazione che partirà dallo stabilimento della Trifil in via Quaranta e si concluderà alle 18,30 sotto la direzione della Bic. La manifestazione è indetta dal consiglio di fabbrica della Telenorma, che ha anche indetto per domani uno sciopero di un'ora a fine turno; dai consigli di fabbrica della zona romana; dai collettivi politici studenteschi della zona e dalla sezione di Lotta Continua di Porta Romana.

Gli obiettivi sono: contro le stragi dei padroni, salario pieno agli operai feriti; assunzione alla Bic di tutti gli operai della Trifil; assegno mensile della Bic a tutte le famiglie delle vittime.

CHIVASSO: bloccati i treni dai pendolari di Ivrea

TORINO, 6 novembre

Lunedì mattina è stato bloccato a Chivasso dai pendolari per mezz'ora il diretto Aosta-Torino.

I lavoratori e gli studenti che hanno attuato il blocco hanno denunciato in un volantino le condizioni bestiali in cui sono costretti a viaggiare: nonostante si spendano miliardi per altre linee come la Roma-Milano, i proletari di Ivrea sono obbligati a viaggiare su un «minitreno» pigiati come sardine. Le ferrovie dello stato, per ovviare a questo problema, sono ricorse ad un espediente chiaramente anti-operaio: anziché aumentare le carrozze hanno pensato bene di diminuire i passeggeri. Cioè sul minitreno può salire solo chi ha l'abbonamento di prima classe, quindi i lavoratori sono costretti a spendere di più del necessario per viaggiare ugualmente male visto che il diretto in questione è l'unico che arriva a Torino entro le sette e trenta.

I pendolari hanno deciso di continuare la lotta fino a quando le autorità competenti non risolveranno il problema.

La FIAT non deve più licenziare (5)

L'ANONIMA LICENZIAMENTI

Il licenziamento per assenteismo è l'arma del padrone per colpire il rifiuto operaio del lavoro nella sua espressione più generalizzata. Gli strumenti di cui si serve la Fiat per praticare questo attacco terrorista alla massa degli operai sono soprattutto «esterni» alla fabbrica: la passività del sindacato, la complicità dei medici e degli enti mutualistici, la disponibilità di magistrati ed avvocati.

All'interno della fabbrica esiste però una struttura altrettanto efficiente e potentemente organizzata dalla quale Agnelli si serve anche per licenziare. Spie, guardiani, capi, operatori, agenti in borghese, accanto ai loro compiti istituzionali di custodi dell'ordine pubblico alla FIAT, di garanti della disciplina e della produzione, funzionano, quando ce n'è bisogno, come strumento efficace per segnalare gli operai da licenziare, trasferire, sospendere.

La relativa facilità con cui è possibile oggi licenziare per assenteismo ha ridotto le funzioni dell'apparato repressivo della FIAT in questa direzione. Fino a pochi anni fa era uno dei canali maggiormente adoperati: oggi si ricorre ad esso per licenziamenti più selettivi, soprattutto per liberarsi delle avanguardie, ma anche per sbarazzarsi di un operaio che è odiato dal capo per motivi personali o per rivalità tra le diverse clientele di ruffiani di cui i gerarchi FIAT amano circondarsi.

Una scelta di 29 casi di licenziamento alla FIAT tra il '69 e il '72 mostra uno spaccato significativo di questa struttura che la direzione FIAT è riuscita a mettere in piedi attraverso un'accorta politica delle assunzioni che ha sempre privilegiato ex-agenti di polizia, ex-carabinieri, fascisti e comunque «uomini d'ordine».

Si tratta di un campionario ristretto; ma tutti i vari tipi di agenti FIAT vi sono rappresentati: sorveglianti in borghese (licenziamento dell'operaio Palmistista) sorvegliante in divisa (licenziamento dell'operaio Cicale) impiegati della direzione del personale (licenziamento dell'operaio Filardo), capi reparto, capi-squadra, operatori (licenziamenti degli operai Nicola, Facione, Filardo, Tattoli e Di Giovine), spie (licenziamento dell'operaio Catozone), crumiri (licenziamento dell'operaio Rizzello), fascisti (licenziamento dell'operaio Benazzo). Su questo si è basata la montatura, sono le uniche testimonianze contro gli operai, testimonianze che spesso sono state determinanti anche nei confronti dei giudici chiamati a pronunciarsi sulle singole vertenze. L'uso di questo apparato viene dosato e diretto dalla direzione FIAT. Quando si tratta di lotte intestine «per la carriera» tra i vari capi, si preferisce chiudere un occhio e lasciar fare alle gerarchie inferiori; e sono tipici casi «mafiosi». Così nel caso del licenziamento di Catozone un capo squadra della SPA licenziato perché «sorpreso a svolgere altre attività lavorative durante un periodo di dichiarata malattia»; del suo comportamento l'avvocato della FIAT sottolineava la particolare gravità perché, data la sua carica, «la fiducia in lui riposta dal datore di lavoro richiedeva più che una prestazione fornita con almeno un minimo di partecipazione». Testimoni precisano che fu la direzione a dar loro l'imbeccata: «l'ordine era

stato quello di andare al bar per vedere se vi era Catozone» testimonia Carlo Elia, sorvegliante semplice e il capo-squadra sorvegliante Penacchi conferma.

Quando invece ad essere colpito è un compagno operaio, avanguardia politica, conosciuto e stimato in fabbrica, l'apparato FIAT si muove in modo più articolato e con maggiore spiegamento di forze, ricorrendo anche ad aiuti esterni.

Per licenziare Renato Benazzo da Rivalta, fu necessario «ingaggiare» tre fascisti, Salvati, Borruso, Baccarin, per farli testimoniare contro il compagno; contro Pietro Gentile si ricorse ad un'azione combinata capi-guardiani, con il sorvegliante Gerardi e il capoturno Gentile a giurare di averlo sorpreso al cancello di Rivalta a distribuire volantini di Lotta Continua; contro Luciano Parlanti infine la FIAT giunse a mobilitare nell'ordine: l'ing. Vincenzo Nervi, vice-capo officina della '53, il capo squadra Vincenzo Monsignore, il capo-squadra dell'officina 75, il capo-reparto Giuseppe Corsino, il capo-squadra Feodoro Indiri, il vice capofabbrica Raimondo Abbate, il capo-squadra dell'officina 53, Felice Actis Dato. In tribunale questi signori arrivarono tutti per testimoniare contro Luciano: furono malamente sbugiarda-

ti e nessuno gli credette.

Proprio il ripetersi di simili «infornate», specialmente quando le montature sono dirette contro i compagni operai più politicizzati e in grado di difendersi meglio dagli agguati del padrone, le «brutte figure» che la FIAT ha rimediato in questi ultimi tempi, e il caso del licenziamento del compagno Luciano Parlanti ne è un esempio significativo, hanno indotto la direzione ad una radicale razionalizzazione dell'apparato repressivo, ad una più accorta scelta degli uomini, all'uso di nuove tecniche investigative, che comprendono anche raffinate apparecchiature elettroniche, e a prospettare addirittura l'istituzione di un corso di aggiornamento proprio sulla pratica dei licenziamenti.

E' indispensabile che a questo livello la vigilanza operaia sia continua. Non si tratta soltanto di difendersi dalle montature padronali, riuscire a sventarle prima che colpiscono: è la conoscenza stessa delle armi del nemico di classe che va approfondita. Smascherare gli strumenti del padrone, conoscere nomi e cognomi delle sue pedine, vuol dire neutralizzare un'arma pericolosa e subdola della FIAT, vuol dire fornire mezzi di conoscenza e obiettivi di lotta su cui rafforzare l'autonomia operaia.

Il PCI propone di regalare 50 miliardi ai padroni della pasta

Per ripagarli delle «perdite subite» con il «prezzo controllato»

Ieri abbiamo dato notizia delle pressioni esercitate dai pastificatori per un rialzo del prezzo della pasta. A queste manovre, il PCI e i sindacati hanno risposto con la proposta di una concessione di L. 50 per kg. di pasta come sussidio di fabbricazione, agli industriali pastai, tutti, da Barilla al piccolo artigiano di paese (L'Unità, 2 novembre 1973).

L'operazione ha una sua giustificazione alla luce del «compromesso storico», ovvero l'alleanza col capitale avanzato e i ceti medi della città e della campagna. Lascia indisturbati infatti tutti i ceti che ricavano congrui guadagni dal rialzo dei prezzi del grano, tra cui i produttori agricoli, tutti da sostenere: grandi e piccoli; i pastai grandi e medi, da cautelare ai fini della bilancia della esportazione e della competitività produttiva dell'economia italiana, e cerca di tappare alla meglio la bocca ai consumatori proletari e agli operai, alle prese con il depauperamento della busta paga. La pasta manterrà il prezzo politico, anche se un po' più elevato dell'attuale, o al limite, la qualità di pasta a prezzo politico, come il pane, non si riuscirà a trovarla più sul mercato al consumo.

La convergenza con la linea del capitale e il capovolgimento di quella della condanna della tassazione indiretta, ritenuta una volta da questo stesso partito antipopolare, è totale. Le 50 lire i lavoratori le pagheran-

no, sotto altra voce, senza scandalo, purché non si tocchi la consistenza dei guadagni di produttori e trasformatori della produzione agricola.

Quanto diciamo viene confermato dalla semiclandestinità della svalutazione della «lira verde» -7,5% a partire dal primo novembre '73, per realizzare livelli compensativi monetari alla produzione agricola nostrana sul mercato internazionale come le 18-19 mila lire di cui sopra. Un aumento del prezzo alla produzione di carne, latte, grano, ortofrutta, olio, eccetera, che si ripercuoterà sui prezzi al consumo, inevitabilmente (nonostante la velleità del blocco per i prodotti alimentari) sia in forma diretta che indiretta.

Di conseguenza il PCI lancia una «battaglia del grano» di nuovo stampo, proponendo la pianificazione immediata di una semina di grano duro in grado di «coprire il fabbisogno» (come se, consumati i 27 milioni di quintali, il problema di oggi è quello di trovare il mancante 10%), utilizzando «superfici di collina e pianura abbandonate» (cioè dei contadini proletari che hanno dovuto lasciare e di quelli che dovranno ben presto «liberare la terra»), nella speranza che finalmente produttori in grado di disporre dei quantitativi di sementi a carissimo prezzo, di fertilizzanti altrettanto cari e degli anticrittogamici da tecnologia avanzata, possano, nel breve tempo, realizzare un congruo ristoro finanziario.

MESTRE (Venezia)

Il Circolo Ottobre indice per giovedì 15 novembre alle ore 21 al cinema Corso una manifestazione regionale «A FIANCO DELLA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO» con gli AREA (International popular group) Pino Masi, Piero Nissim, il complesso Yu Kung, la cantante cilena Lisette Miller, il canzoniere di Mantova.

Sarà proiettato il film del MIR «Quando el pueblo se despierta».

Nel corso della serata saranno portate testimonianze personali sugli avvenimenti cileni.

Aderiscono: Lotta Continua, OC(m-l) ex Fronte Unito, IV Internazionale, PDUP, Manifesto, Cineforum Trevigiano.

Per le adesioni telefonare (17-20): 041-920.811.

CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

Apri il tesseramento per il 1973-74 con le seguenti iniziative: 1) «Cile rosso» testo di S. Piccardi del collettivo teatrale, musiche di P. Ciarchi; 2) «Parma 1922: Barricate!» (come un popolo sconfisse i fascisti) di S. Piccardi e Coll. Teatrale; 3) «Ci ragiono, mi organizzo e sparo», spettacolo musicale di P. Ciarchi e del C.T.

Sono in programma films, dibattiti, conferenze, audiovisivi. Il tesseramento è aperto presso la sede del circolo in via Umbria 18, dalle 11 alle 19.

SASSARI

Giovedì 8, alle ore 20, al cinema Rex, i circoli Ottobre e La Comune presentano: «Guerra di popolo in Cile», del collettivo teatrale «La Comune» di Dario Fo.

Le tessere valide per la serata sono reperibili presso la libreria Dessì o direttamente al cinema Rex.

L'incasso va alla resistenza armata cilena.

FIDENZA (Parma)

Venerdì 9 novembre, alle ore 21, al teatro Magnani, manifestazione di solidarietà con la lotta armata del popolo cileno, organizzata da Lotta Continua e circolo La Comune di Fidenza con gli Area (international popular group), Pino Masi, Enzo Del Re, Paolo Ciarchi, Isabella Cagnardi, collettivo La Comune di Milano.

Aderiscono: l'ANPI di Fidenza, il PDUP, il collettivo di Intervento Politico.

Per le adesioni telef. Angelo 0524 - 2889.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.526. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Roma: DOMANI A REBIBBIA LA COMMISSIONE GIUSTIZIA

Siamo ormai al 13° giorno di lotta dei detenuti

Da 13 giorni continua la lotta dei detenuti di Rebibbia. All'inizio della scorsa settimana, dopo la trasmissione sul circuito interno della televisione di un dibattito tra i detenuti e un magistrato, lo sciopero della fame si era allargato dal padiglione G11 a tutto il nuovo complesso. Nei giorni successivi i detenuti avevano deciso di sospendere lo sciopero della fame per adottare una forma di lotta che potesse durare più a lungo: ora infatti, pur accettando il cibo, continuano a dormire tutti nei corridoi e a battere periodicamente le gavette contro le sbarre.

Venerdì scorso il rumore delle gavette è continuato tutta la notte. Lo hanno sentito anche gli abitanti di S. Basilio.

I detenuti hanno posto, come condizione per sospendere la protesta, un colloquio con i membri della Commissione Giustizia per sapere a che punto sta la discussione sulla riforma del codice e per riesporre i loro obiettivi (legge stralcio per l'abolizione della recidiva, della carcerazione preventiva e delle misure di sicurezza). La direzione del carcere aveva promesso che l'incontro con i parlamentari sarebbe avvenuto ieri, lunedì. Ieri però il direttore ha fatto sapere che l'incontro era stato definitivamente fissato per giovedì 8 novembre.

Giovedì mattina quindi, se non siamo di fronte ad una delle consuete

prese in giro provocatorie con cui il ministero è solito trattare i detenuti, alcuni membri della Commissione Giustizia, andranno finalmente a Rebibbia, come del resto gli era stato richiesto dai detenuti fin dal giugno scorso.

Chiesta la revoca dei trasferimenti per gli imputati di Pescara

ROMA, 6 novembre

Stamattina l'avvocato Rocco Ventrè, a nome di tutti i componenti del collegio di difesa dei detenuti di Pescara, ha avuto un colloquio con il nuovo direttore generale degli Istituti penitenziari, dott. Albavista, per chiedere la revoca immediata dei trasferimenti punitivi adottati, a fine processo, nei confronti degli imputati che per precedenti pendenze, non sono stati messi in libertà e sono stati mandati nelle carceri del sud.

L'Avvocato, a nome di tutti, ha anche chiesto un colloquio con il ministro Zagari per presentare la richiesta di provvedimenti urgenti da adottare in tutte le carceri.

Il fascista Rognoni inveisce contro i giudici «eredi della lotta partigiana»

Erano andati fino a Ginevra per interrogarlo

Con l'aperta complicità della magistratura svizzera, che ha già di fatto garantito la scarcerazione, Giancarlo Rognoni ha potuto prendersi gioco dell'intera comitiva, giunta ieri da Genova a Ginevra per interrogarlo, e composta dal giudice istruttore Grillo, dal P.M. Barile, dal maggiore Franciosa, dirigente del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, e dal capo della squadra politica, Catalano.

Rognoni, oltre a rifiutarsi arrogantemente di rispondere a qualunque domanda, ha trasformato il suo interrogatorio in un comizio, in cui tra l'altro ha ridicolmente accusato i giudici italiani di essere parziali, in quanto «eredi della rivoluzione francese e della lotta partigiana» (!); e, sicuro dell'imminente scarcerazione, ha aggiunto: «per difendermi, caso mai, mi farò vivo durante il processo a Genova».

Nonostante il peso schiacciante delle prove contro questo assassino — dalle quali risulta ormai certo, tra l'altro, che Rognoni si riunì a Genova il 19 marzo con Nico Azzi e Francesco De Min presso il centro studi Europa, di salita Santa Caterina, successivamente chiuso per ordine di Almirante; che il giorno dopo acquistò egli stesso in un grande magazzini

no la sveglia per fabbricare l'ordigno destinato a far saltare il direttissimo Torino-Roma; e che accompagnò in auto Azzi e Marzorati a Pavia, dove consegnò loro i biglietti ferroviari e le copie di «Lotta Continua» e «Potere Operaio» da ostentare sul treno — nonostante ciò non risulta che la magistratura italiana abbia fatto alcun passo per ottenere l'estradizione dalla Svizzera di Rognoni ed impedire la sua liberazione, ma anzi, a quanto pare, vede con sollievo la lontananza di questo individuo che sa troppe cose.

Barletta (Bari) I FASCISTI BRUCIANO LA SEDE DEL COLLETTIVO POLITICO STUDENTESCO

BARILETTA (Bari), 6 novembre

Domenica, dopo una giornata densa di provocazioni, una squadraccia fascista, ha dato fuoco alla sede del collettivo politico studentesco. Alcuni testimoni presenti hanno affermato che i fascisti erano in gruppo di 3 o quattro.

SOTTO PROCESSO L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Il pretore di Bisceglie ha imputato di «inquinamento di acque marine», l'avvocato Benedetto Leuzzi e l'ingegnere Francesco Fiore, rispettivamente presidente e direttore tecnico dell'acquedotto pugliese. Il processo è stato fissato per l'8 novembre.

Ai due «signori» viene addebitata la responsabilità dello smaltimento dei liquami delle fognature di Bisceglie e Corato nel mare di Bisceglie senza aver prima adottato misure di depurazione dei liquami stessi per evitare l'inquinamento del mare, il danneggiamento della fauna e della flora marina, e l'attentato alla salute e alla vita delle persone. La popolazione di Bisceglie, dopo che è stata accertata l'alta tossicità delle acque marine con la presenza di batteri in una elevata misura spaventosamente, non solo è allarmata, ma esige giustamente la punizione dei due «personaggi» che con il loro operato simboleggiano in modo esemplare i metodi e i contenuti cui si ispira la linea di governo della DC: cinismo e irresponsabilità, uso della ricchezza sociale per arricchire le mafie e le clientele democristiane, condanna della popolazione a vivere in condizioni subumane. L'epidemia colerica ha posto questa realtà sotto gli occhi di tutti. La lotta proletaria prima di tutto, ma anche le iniziative di pretori come quello di Bisceglie servo-

no a battere questa realtà infame, e i suoi feroci profittatori: i notabili DC.

Intanto la DC, preso atto che sul banco degli accusati non ci sta solo qualcuno dei suoi, ma tutta la sua mafia di governo, ha messo a disposizione della difesa del boss Leuzzi, lo avv. prof. Renato Dell'Andro, sottosegretario alla pubblica istruzione, naturalmente moroteo di stretta osservanza (siamo in Puglia!). L'onorata società democristiana, fa muro così intorno al suo «eroico» dirigente dell'acquedotto! Con Fiore e Leuzzi sono pure imputati alcuni industriali della zona, per aver immesso nelle acque marine, già cariche dei liquami di fogna, residui della lavorazione del marmo.

A dell'Andro e agli altri «coraggiosi» avvocati difensori, il nobile compito di dimostrare che l'immissione in mare di miliardi di batteri e di altre sostanze nocive, non costituisce reato!

NAPOLI

Mercoledì 7 novembre, alle ore 21, al Play-Studio, vico Vasto a Chiaia 29-D, il circolo Ottobre presenta: la Comuna Baires.

Mirafiori: SCIOPERO ALLE PRESSE CONTRO LA SOSPENSIONE DI UN COMPAGNO

Sono in corso i consigli di fabbrica

TORINO, 6 novembre

Sono in corso a Mirafiori i consigli di officina, in preparazione della riunione del consiglio di fabbrica, che è stato convocato per giovedì prossimo.

Nei consigli di officina delle carrozzerie (alla lastroferratura, alla verniciatura e alla manutenzione) e delle meccaniche all'officina 71, molti delegati hanno messo al centro dei loro discorsi la necessità dell'apertura immediata della lotta. Solo così, è stato detto, sarà possibile far passare gli obiettivi operai e rispondere ad Agnelli, che per bocca di Cuttica vorrebbe tanti straordinari e una chiusura rapida e indolore della vertenza aziendale.

Il sindacato è stato duramente criticato per non aver preso nessuna iniziativa contro gli ultimi forti aumenti del costo della vita, dalla benzina al pane, alla pasta. Si sta facendo strada l'esigenza di continuare la discussione e la chiarificazione per poter andare al consiglio di fabbrica con proposte precise e imporvi l'apertura della lotta.

Alle presse, gli operai dell'officina 65, linea 1, hanno scioperato oggi un'ora contro la sospensione del compagno Carlini, con la motivazione di «scarso rendimento». Tutti sono decisi a continuare la lotta se il provvedimento non sarà revocato. All'officina 98, manutenzione delle carrozzerie, gli operai sono in lotta da alcune set-

timane contro i numerosi spostamenti decisi dalla direzione e oggi si incontreranno per trattare. Ogni giorno la FIAT sposta 4 o 5 compagni aumentando così i carichi di lavoro per tutti. Gli spostamenti rientrano nel quadro dello smantellamento di lavorazioni con ruolo vitale per la produzione, la FIAT cerca di affidare un numero sempre maggiore di lavorazioni a piccolissime officine messe in piedi da capi e guardioni e così che gli operai più combattivi della manutenzione vengono mandati a lavorare in linea. Anche a Rivalta gli operai della manutenzione delle meccaniche (officina 99) hanno scioperato lunedì un'ora e un quarto. La scorsa settimana sulla spinta dei continui aumenti dei prezzi, avevano discusso e presentato alla direzione una piattaforma autonoma in cui si chiede: 1) il passaggio automatico dalla seconda alla prima categoria, dopo un anno di lavoro e il passaggio entro il quinto livello entro 18 mesi dall'entrata in vigore del contratto nazionale; 2) perequazione delle paghe al livello più alto.

Durante lo sciopero gli operai hanno cacciato un guardione che cercava di prendere i nomi degli operai più combattivi.

ROMA: sabato mobilitazione degli studenti

Sabato 10 novembre, la sinistra rivoluzionaria unitariamente, promuove uno sciopero generale degli studenti contro i costi sociali della scuola dei padroni e contro le provocazioni dei fascisti. La giornata di sciopero si articolerà in mobilitazioni di zone con cortei esterni e assemblee di istituto. Indice inoltre per giovedì 8 alle ore 17 un teach-in all'università di discussione sul programma di lotta degli studenti.

SARDEGNA

Il coordinamento regionale scuola è convocato domenica 11, ore 10, nella sede di Nuoro. Tutti i nuclei devono mettersi in contatto con la redazione di Sassari 079/31288.

GENOVA

Giovedì, ore 20, nella sede centrale, piazza S. Donato, 23, attivo generale sul PCI e il riformismo.

CATANIA

Giovedì 8 novembre ci sarà lo sciopero generale dei metalmeccanici in solidarietà con gli operai della COMEC. Lotta Continua partecipa al corteo contro i licenziamenti e il carovita. Il concentramento per gli studenti è alle ore 9 in piazza Dante per unirsi poi con il corteo degli operai.

SICILIA

Riunione regionale finanziamento. Giovedì 8 novembre, alle ore 12, a Palermo. Devono partecipare: Palermo, Trapani, Agrigento, Canicattì, Gela, Niscemi, Comiso, Siracusa, Catania, Messina, Capo d'Orlando, Castelbuono, Cinisi.

LA COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La commissione nazionale finanziamento è convocata a Roma domenica 11 novembre alle ore 9 in via Dandolo, 10.

La visita elettorale di Almirante a Napoli

Il 1° ottobre Almirante venne a Napoli nel tentativo di raccogliere i frutti che i suoi camerati dovevano aver seminato: la serrata degli esercenti pubblici e la propaganda sulla caduta della giunta democristiana.

Fu un fallimento; i proletari dei bar e ristoranti non riuscirono a coinvolgere nessuno nel loro sciopero corporativo e la giunta si sciolse in sordina, dando inizio ad una crisi clandestina, interamente gestita dalla DC. Ma se allora la visita del boia si risolse in un viaggio-lampo, fu per l'atteggiamento decisamente ostile dei proletari, che trovò il suo più alto momento di verifica nella grossa manifestazione antifascista di Pozzuoli e nell'assedio di centinaia di operai alla sede del MSI.

A oltre un mese di distanza, Almirante è venuto di nuovo a Napoli, per la campagna elettorale. Questa volta, il capo dei fascisti, si è trovato di fronte ad una opposizione ancora più decisa: ovunque è andato i proletari si sono mobilitati, riversandosi nelle piazze, presidiando in folte gruppi strade e sezioni, attaccando i propri manifesti e strappando o coprendo quelli fascisti. Il livello di mobilitazione antifascista, dei compagni di base del PCI, PSI, FGSI, degli operai, dei proletari, è espressione di una tensione crescente: gli scontri del 4 ottobre tra compagni e disoccupati da una parte e polizia e fascisti dall'altra; la discussione in fabbrica sugli obiettivi della piattaforma salafale, sfociati nel primo sciopero di 1 ora in due reparti dell'Italsider e nel rifiuto di massa della ristrutturazione aziendale da parte degli operai dell'Alfa sud; la discussione sempre accesa tra gli operai sull'esperienza cilena; l'allargamento della lotta dei

pescatori, ambulanti, cozzicari di Portici ai quartieri proletari, sugli obiettivi usciti durante il colera; la prima mobilitazione delle donne e dei bambini alla riapertura delle scuole: questo il quadro nel quale va inserita l'iniziativa antifascista di questi giorni.

Tanto più significativa è stata la mobilitazione nei quartieri del centro storico, dove, da sempre, i fascisti vogliono mantenere la propria egemonia e dove, invece, l'opposizione e la vigilanza attiva dei compagni, è stata particolarmente forte ed organizzata. Identica risposta Almirante e i suoi 200 squadristi venuti da fuori, soprattutto da Roma, l'hanno avuta in tutta la provincia: a Torre del Greco, a Pozzuoli, a Giugliano, ad Acerra: qui il boia ha trovato ad accogliere un grosso corteo antifascista, che dopo aver percorso le strade di Acerra, è confluito nella piazza dove PCI, PSI, PDUP avevano indetto una manifestazione. I compagni rivoluzionari hanno preso la parola, imponendo il picchetto intorno alla zona nella quale Almirante parlava ai suoi camerati. Accerchiati dai compagni, i fascisti hanno subito abbandonato l'idea di fare un corteo e sono fuggiti dal paese, sotto la protezione della polizia. A livello istituzionale, il viaggio elettorale di Almirante ha avuto un solo scopo: quello di raccogliere le briciole che gli ha lasciato la DC.

Non è un caso che il comizio al Metropolitan sia stato aperto da Achille Lauro con un discorso teso ad identificare il MSI in un partito non fascista, ma democratico e contrario ad ogni forma di dittatura, un partito cioè, in grado di Tornire un appoggio legittimo in parlamento alla Democrazia Cristiana.

LE ELEZIONI IN TRENTINO

Piccoli: a noi basta il 50%

Dopo il comizio di Rumor a Trento, Piccoli ha aperto ufficialmente la campagna elettorale per la DC presentando a Mori tre fra i più importanti candidati del partito di maggioranza, e precisamente Trigolli, attuale presidente della regione; Mattiella e Vettori, assessori provinciali rispettivamente dei trasporti e del commercio. Flaminio Piccoli, padrone assoluto del suo partito e dei suoi apparati regionali ha parlato da gran gignone per quasi un'ora, sfruttando tutte le sue tradizionali armi retoriche.

Ha parlato delle grandi battaglie del '48, del '53, del '68, del '72, senza nominare evidentemente né la caccia alle streghe all'insegna dell'anticomunismo più bigotto del '48 né la legge truffa del '53 né l'assalto a sociologia del '68, né il clima forcaiole instaurato nel '72. Dopo aver toccato le varie corde del cuore dei commercianti, piccoli industriali, notabili, presenti in gran maggioranza nella sala, Piccoli si è scagliato lancia in resta contro i socialisti trentini che hanno il torto di essere massimalisti e pretendere che la DC trentina scenda al di sotto del 50 per cento (ora ha il 58 per cento).

La politica del PSI è definita nullista al contrario di quella «ben più realistica» del PCI che ha capito finalmente che senza «un grande partito popolare» («noi veniamo dal popolo») ha continuato a gridare forsennatamente Piccoli non si può assolutamente governare. Il discorso sul PCI è venuto fuori in modo nettissimo quando un compagno del PCI di Mori ha cominciato a protestare vivacemente di fronte alle grida del notevole democristiano. Piccoli si è rivolto a lui dicendogli: «Mi dispiace carissimo signore ma quello che lei si ostina a non capire, lo ha capito benissimo il suo capo Berlinguer»; dalla sala si sono levate altre proteste quando Piccoli è arrivato a dire «che sotto il 50 per cento non scenderemo mai» zittendo poi il compagno che voleva di nuovo intervenire, qualcuno ha gridato al suo indirizzo «Duce sei peggio del Duce». La grande commedia è finita in una serie di infinite giustificazioni. «Le piccole fabbriche si chiudono, ma pensate una volta non c'era neanche di che mangiare», «la Dierubi sarà fatta nonostante tutte le opposizioni», «è una strada aperta verso il Veneto, Mestre, il mare» e chi più ne ha più ne metta. Ha poi concluso con il solito inno al lavoro «bisogna lavorare», «l'Italia possiede solo una ricchezza che è quella delle braccia», «se non si imbriglia la azione sindacale» è logico che si passerà da crisi a crisi; «Rumor ogni giorno fa i conti del paese» e la con-

clusione è sempre quella: lavorare, lavorare e «ricordatevi bene che noi non siamo dei ras come dicono quelli di Lotta Continua; siamo tutti qui per lavorare assieme, per guardare «tranquillamente al futuro»».

CAGLIARI: annullato il processo per direttissima ai 3 compagni

CAGLIARI, 6 novembre

Il processo per direttissima che doveva iniziare ieri contro i tre compagni arrestati in seguito ad un'aggressione compiuta dai fascisti martedì scorso alla segreteria universitaria è stato annullato, secondo la richiesta della difesa perché erano già trascorsi i 5 giorni entro i quali deve essere fissato il rito direttissimo.

Gli atti del processo sono stati rinviati al giudice istruttore. Gli avvocati difensori hanno richiesto la scarcerazione dei compagni. Nell'aula del tribunale gremita di compagni (bisognava passare, per entrare, due sbarramenti di polizia che chiedevano i documenti e perquisivano le borse) i fascisti hanno tentato di provocare dando spintoni.

Al termine dell'udienza alcune centinaia di compagni si sono radunati davanti al tribunale e al grido di «Fascisti carogne tornate nelle fogne», hanno dato ai fascisti (qualche decina in tutto) una prima risposta per i fatti di martedì scorso e per le continue provocazioni davanti alle scuole.

IN TUTTE LE LIBRERIE

ANCHE IL COLERA
GLI UNTORI
DI NAPOLI

a cura di Gennaro Esposito
edizioni Feltrinelli

La voce dei proletari di Napoli durante il colera, raccolta dai militanti di Lotta Continua, dai compagni della mensa dei bambini proletari di Montesanto, dal collettivo medici di Montesanto. Saggi su Lauro Gava, le classi dominanti e il sottoproletariato napoletano.

LO SCIOPERO ALL'ITALSIDER DI BAGNOLI

UNA TAPPA IMPORTANTE VERSO LA LOTTA SALARIALE

I compagni operai hanno diffuso un volantino in cui ribadiscono l'obiettivo salariale e chiedono agli altri reparti l'appoggio alla loro lotta

NAPOLI, 6 novembre

Ieri mattina il MAN-FOP, insieme con l'esercizio, è sceso in sciopero per un'ora in appoggio alla piattaforma autonoma, presentata in assemblea dagli operai. A questo sciopero, deciso dal reparto già da una settimana, si è arrivati nel momento migliore, quando cioè si è saldato il turno giornaliero con l'esercizio che, lavorando di notte per tutta la settimana, aveva fatto sciopero per diversi motivi, dall'acqua minerale alla quarta squadra. La saldatura con l'esercizio, infatti, significava coinvolgere nello sciopero il laminatoio e investire così un'area più vasta. A portare avanti questo sciopero è stata l'unità completa ed organizzata del reparto: infatti lo sciopero che era stato deciso per le 10,30 è stato spostato di un'ora perché era mancata la cor-

rente; si è dovuto perciò avvisare il FOP-LAM 1 e organizzarsi per l'ora successiva.

Durante questa ora i compagni hanno stilato il comunicato, pubblicato ieri dal giornale, l'hanno fotocopiato ed affisso in vari reparti della fabbrica. Questa mattina i compagni operai hanno diffuso un volantino ai cancelli, in cui, rifiutando l'ipotesi di accordo e ribadendo l'obiettivo salariale di un aumento non inferiore alle 40.000 lire al mese, chiedono agli altri reparti un appoggio immediato alla loro lotta. I compagni operai parlano di un'ipotesi di accordo sindacale ed è giusto infatti chiamarla così: tanto al consiglio di fabbrica che nelle discussioni di reparto, lo schema sindacale è stato presentato come qualcosa da discutere, ma non da approvare.

In questa situazione è chiara la tattica adottata dal sindacato di «muoversi» sui tempi lunghi, ed è proprio rispetto a questo che gli operai hanno deciso di arrivare allo sciopero di ieri e alla richiesta ad altri reparti di aderire alla lotta. Il sindacato infatti non vuole nemmeno coprire sindacalmente lo sciopero, anzi ha messo in giro la voce che arriveranno dalla direzione lettere di sospensione agli operai del reparto. Gli operai si rendono conto che non è questa l'apertura di massa delle lotte salariali, ma una tappa importante attorno alla quale polarizzare l'attenzione e la volontà degli operai, per tenere alto il livello di tensione sul salario dentro la fabbrica, contro la volontà del sindacato, per costringere i delegati di «sinistra» a schierarsi da una parte o dall'altra, in modo da arrivare più forti ed organizzati al prossimo consiglio di fabbrica.

La tattica adottata dal sindacato di «muoversi» sui tempi lunghi, ed è proprio rispetto a questo che gli operai hanno deciso di arrivare allo sciopero di ieri e alla richiesta ad altri reparti di aderire alla lotta. Il sindacato infatti non vuole nemmeno coprire sindacalmente lo sciopero, anzi ha messo in giro la voce che arriveranno dalla direzione lettere di sospensione agli operai del reparto. Gli operai si rendono conto che non è questa l'apertura di massa delle lotte salariali, ma una tappa importante attorno alla quale polarizzare l'attenzione e la volontà degli operai, per tenere alto il livello di tensione sul salario dentro la fabbrica, contro la volontà del sindacato, per costringere i delegati di «sinistra» a schierarsi da una parte o dall'altra, in modo da arrivare più forti ed organizzati al prossimo consiglio di fabbrica.

RIPRESA E «TREGUA»

italiana, largamente dipendente dalle esportazioni, cioè dal mercato estero.

Infine il sistema monetario internazionale è ben lungi dall'aver trovato un suo assetto stabile. Mentre il dollaro segna una ripresa e le monete forti (come il franco svizzero) che nei mesi scorsi erano state costrette a svalutare cominciano una lenta risalita, questo fatto rischia di annullare di un colpo i vantaggi relativi che le merci italiane erano riuscite a conquistarsi nei confronti dei concorrenti europei.

Di fronte a questa situazione non è difficile spiegare il sentimento di insicurezza che predomina tra i padroni italiani. Basta ascoltare, per tutti, la voce del loro capofila Agnelli, che alla vigilia della vertenza del «suo» gruppo denuncia un passivo di 150 miliardi e chiede al governo — e al PCI e ai sindacati — due cose molto semplici, in cui si sintetizzano le aspirazioni di tutti i padroni nonché lo stesso «modello di sviluppo» italiano: primo, un aumento dei prezzi (cioè una riduzione del salario reale); secondo, una intensificazione dello sfruttamento (6x6, pieno utilizzo, lotta all'assenteismo, ecc.); il tutto, senza dare ovviamente in cambio nessuna contropartita: né in termini di salario, agli operai; né in termini di investimenti, ai teorici del «nuovo modello di sviluppo»; e concedendo tutt'al più, ma con molte riserve, la sua paterna benevolenza ai fautori del «compromesso storico».

Quali sono, infine, i cambiamenti nella politica economica del governo, nel passaggio dalla fase 1 alla fase 2?

Da quanto si è detto fin qui non dovrebbero essere molti: ed infatti è proprio così. Il blocco dei prezzi, che già non ha funzionato nella prima fase né per i petrolieri né per gli imbroscatori di grano (né per molte industrie alimentari dalle versatili etichette) subirà un ulteriore allentamento: pasta, tessili, cemento, automobili e di nuovo petrolio già busano alla porta del ministero dell'Industria. L'acciaio, invece, ha fatto prima ed ha deciso che le decisioni del governo italiano in tema di prezzi non lo riguardano.

DALLA PRIMA PAGINA

E' quanto basta, anche se l'elenco si fermasse qui, a lasciar prevedere una ripercussione a cascata di questi aumenti su tutti gli altri costi, e quindi a giustificare una generale lievitazione inflazionistica.

Bilancio: qui le manipolazioni di La Malfa nel far sparire e ricomparire centinaia e migliaia di miliardi tocca le vette del virtuosismo. La Malfa ha aperto la sua carriera di ministro regalando aumenti per centinaia di miliardi a generali e poliziotti, e nessuno gli ha chiesto da dove li avesse presi. Poi è venuta la volta dei disoccupati e dei pensionati, e di soldi non ce n'erano più. Fatto salire alle stelle il prezzo della benzina e concesso meno di un'elemosina ai pensionati, La Malfa si è premurato di far sapere, che i soldi per i pensionati ci sono sempre stati, ma che, fingendo che non ci fossero, il governo ha risparmiato forte. I sindacati hanno incassato il colpo senza batter ciglio. Salta fuori il problema del trasferimento dei fondi alle regioni: più di 2.000 miliardi, che dovrebbero essere loro attribuiti, si sono volatilizzati di un colpo, e La Malfa, tutto contento, stringe la borsa: si aprirà adesso una lunga vertenza con i sindacati e gli enti locali, alla fine della quale il ministro del tesoro fingerà di aver trovato qualche centinaio di miliardi e il PCI canterà vittoria: nel frattempo è stato varato il condono fiscale in una forma che non solo è per tutti i padroni una vera e propria istigazione a delinquere, ma procurerà allo stato entrate così irrisorie che Colombo nemmeno ha il coraggio di parlarne. Questo metodo della trattativa, su un bilancio le cui cifre nessuno conosce, che ha già funzionato così bene per le pensioni, che sta funzionando per le regioni, è quello che con tutta probabilità verrà messo in pratica per tutti gli interventi in cui si dovrebbe compendiare la politica economica per il meridione (la «riforma delle riforme»); un tira e molla su ogni singolo stanziamento, come quello che già oggi è in corso per il 5° centro siderurgico, per Napoli e per Palermo, alla fine del quale, con concessioni spicciole ed

estemporanee, il governo si compra, giorno per giorno la tregua sociale.

A parte il termine, non c'è assolutamente nulla nelle attuali enunciazioni del PCI e dei sindacati che, faccia pensare a un «nuovo modello di sviluppo» che si discosti da questa politica alla giornata.

Fino a quando può durare? Fino a quando il logoramento dei rapporti di forza nelle fabbriche — se la tregua sociale è destinata a funzionare — non renda i padroni e la DC meno dipendenti dal «compromesso storico», dall'aiuto gratuito e non richiesto, ma indispensabile in tutta questa fase, del PCI e dei sindacati; o fino a che la lotta operata per il salario, con una robusta spallata, non faccia crollare la fragile impalcatura della ripresa. Ma il ciclo economico non è l'eterno ritorno delle stesse cose. Padroni e DC non possono, e non sono disposti ad affrontare una nuova crisi nelle condizioni in cui hanno affrontato le precedenti.

MEDIO ORIENTE

stati membri del Mercato comune si schierino sulle sue posizioni (per ora solo la Danimarca ha risposto all'appello). Dal canto suo il primo ministro francese Pompidou, ha lanciato nei giorni scorsi la proposta di riunioni periodiche fra i Nove usando della crisi petrolifera in atto per far compiere ai nove un altro passo in avanti verso una posizione europea «autonoma» rispetto agli interessi americani.

Per ora, la posizione di Parigi sembra avere prevalso: oggi al termine di una riunione dei ministri degli esteri dei Nove a Bruxelles, è stata infatti approvata una dichiarazione che — si afferma negli ambienti comunitari di Bruxelles — «dovrebbe indurre i paesi arabi produttori di greggio a rivedere il loro atteggiamento nei confronti dell'Olanda».

Dopo aver affermato che «i nove governi insistono con fermezza sul fatto che le forze delle due parti dovrebbero ritornare immediatamente sulle posizioni da esse occupate il 22

ottobre» (è quanto chiede Sadat, ed è quello che Tel Aviv ha rifiutato sin qui di fare) il documento si richiama alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, unica via «per ristabilire una pace giusta e durevole in Medio Oriente»: ad evitare i sicuri equivoci che deriverebbero da un riconoscimento generico della validità della risoluzione 242 (la cui interpretazione è come noto oggetto di contestazione da parte israeliana) la dichiarazione comunitaria non manca di specificare i punti sui quali l'accordo di pace si ritiene «deba essere basato»: a) inammissibilità dell'acquisizione di territori mediante la forza; b) necessità per Israele di mettere fine alla occupazione territoriale dopo il conflitto del 1967; c) rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza di ciascuno degli stati della regione ed il loro diritto a vivere in pace all'interno di frontiere sicure e riconosciute; d) riconoscimento che, nello stabilire una pace giusta e durevole, dovrà essere tenuto conto dei legittimi diritti dei palestinesi.

Anche il Giappone, già costretto dall'embargo a prendere misure restrittive del consumo del petrolio (la centrale elettrica di Tokyo ha annunciato tagli del 10 per cento nell'erogazione di energia) ha preso posizione a favore degli arabi: il ministro degli esteri Ohira ha annunciato oggi durante una riunione del consiglio dei ministri di aver comunicato agli ambasciatori dei dieci paesi arabi esportatori di petrolio a Tokyo che «il governo appoggia le richieste arabe per il recupero dei territori occupati da Israele».

Ma la crisi petrolifera che sta colpendo l'occidente capitalistico oltre a mettere in evidenza l'enorme capacità di pressione che l'arma del petrolio può esercitare per piegare su posizioni floarabe anche i governi tradizionalmente più sottomessi a Washington e quindi più legati a Tel Aviv, sta mostrando la chiara intenzione delle compagnie petrolifere di approfittare delle decisioni dei paesi dell'OPAE per aumentare ovunque il prezzo della benzina. Oggi anche il governo giapponese ha deciso di aumentare il prezzo del prodotto da 160 a 220 lire.